
ARCHEOCLUB D'ITALIA

Sede di San Severo



ATTI

del

**11^o Convegno
Nazionale**

sulla

**Preistoria - Protostoria
Storia della Daunia**

San Severo, 2 - 3 Dicembre 1989

a cura di

Armando Gravina



GERNI

San Severo

EDITORI

1990

**La diocesi di San Severo
nella prima metà dell'Ottocento
attraverso le « Relations ad Limina »**

Università di Bari

1. Nel corso della prima metà dell'800 la diocesi di San Severo presenta un quadro episcopale e riferimenti religioso-pastorali in larga misura omologabili ad altre sedi periferiche del Regno. Ad una lunga vacanza episcopale registrata nel periodo della dominazione napoleonica fa seguito un avvicinamento di presuli negli anni della Restaurazione in cui si riesce a garantire una certa stabilità nel governo della diocesi. Difficile e stentata tuttavia appare l'azione episcopale se non pochi dei tentativi esperiti in direzione di un rilancio dell'iniziativa pastorale vanno incontro a ripetuti fallimenti. E ciò in considerazione del fatto che per quasi un quindicennio tende a prevalere una diffusa anarchia religiosa¹. Risale, infatti, al 1804 l'anno in cui la diocesi resta priva di una guida pastorale per la traslazione dello scolopio Giovanni Gaetano del Muscio a Manfredonia². Bisognerà attendere il 1818 per registrare la provvisione della sede con un nuovo vescovo. In realtà il designato, Giovanni Camillo Rossi già vescovo di Marsi, si insedia a San Severo non prima del 1820. Il suo governo dura sino al 1826, allorché per favorire la promozione di suo fratello, si dimette per accettare la titolarità di Damasco, una diocesi *in partibus infidelium*. L'episcopato di Bernardo Rossi dura però solo tre anni,

¹ Al riguardo cfr. M. SPEDICATO, *L'episcopato pugliese durante il decennio francese*, in "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico-politiche della facoltà di Magistero dell'Università di Bari", 1, 1980, pp. 389-426.

² Per la serie dei vescovi succedutisi sulla cattedra di San Severo si cfr. i voll. VI e VII della *Hierarchia Catholica*, da cui sono state desunte le notizie qui di seguito riportate. Alcuni significativi aggiornamenti si possono rintracciare anche in AA.VV., *Cronotassi, iconografia e araldica dell'episcopato pugliese*, a cura di CARLO DELL'AQUILA e VITO TANGORRA, Bari 1986, pp. 282-83.

sino al 1829 ed è seguito da un'altra vacanza prima che Giulio De Tommasi venga, nominato a reggere le sede dauna. Il De Tommasi che governa la diocesi sanseverese dal 1832 al '43 e, più ancora, Rocco De Gregorio che gli succede sino al 1858 restano i due vescovi che nel corso della prima metà dell'800 garantiscono una più lunga stabilità pastorale. Escludendo quindi il breve episcopato dell'inizio del secolo di Giovanni Gaetano Del Muscio, nel corso di questo periodo sulla cattedra di San Severo si avvicendano quattro presuli, tutti nominati direttamente dal sovrano napoletano. Una circostanza quest'ultima certamente non trascurabile se si considera che nei tre secoli precedenti la diocesi dauna viene continuamente provvista dalla S. Sede. Il Concordato del 1818, recependo in materia di nomine vescovili, l'accordo raggiunto nel 1791 tra pontefice e monarchia napoletana, assegna a quest'ultima il diritto di presentazione a tutte le diocesi del Regno. Un avvenimento però che non sconvolge, a considerare anche la stessa situazione registrata a San Severo, la tradizionale fisionomia episcopale. L'episcopato di San Severo resta di estrazione prevalentemente secolare, provvisto cioè in massima parte di requisiti già individuati nei presuli settecenteschi³. A parte Giovanni Camillo Rossi che vanta una precedente esperienza episcopale, gli altri vescovi si segnalano per gli importanti incarichi esercitati nelle strutture diocesane di provenienza: Bernardo Rossi ricopre a lungo l'incarico di vicario generale di Benevento, Giulio De Tommasi quello di rettore del Seminario e successivamente di pro-vicario generale della diocesi di Capua e, infine Rocco De Gregorio quello di rettore del Seminario di Cerignola e Lacedonia. Una sostanziale continuità con il passato si riscontra anche nell'accertamento dei titoli culturali: un *cursus studiorum* rispettabile presentano i fratelli Rossi entrambi dottorati *in utroque iure*, titolo acquisito anche da Giulio De Tommasi, mentre Rocco De Gregorio risulta provvisto solo di una licenza in teologia. Il De Gregorio però può ostentare il merito di aver raggiunto la mitra in età più precoce essendo stato preconizzato a soli 40 anni, largamente inferiore a quella del De Tommasi che arriva alla carica episcopale ad oltre 56 anni e ancora di più a quella di Bernardo Rossi che lambisce i 61 anni.

³ Per un utile confronto in proposito si rinvia a M. SPEDICATO, *Morfologia episcopale e "relaciones ad limina" di San Severo nel XVIII secolo*, in "Atti del 10° Convegno sulla Preistoria-Protoistoria e Storia della Daunia" (San Severo 17-18 dicembre 1988), San Severo 1989, pp. 193-206.

Sebbene tre vescovi su quattro governano la diocesi sanseverese fino alla morte, la durata media degli episcopati resta al di sotto dei dieci anni, con una presenza effettiva che si riduce ulteriormente. Anche gli obblighi legati all'ufficio episcopale non sempre vengono puntualmente rispettati. Nel corso del periodo esaminato i vescovi sanseveresi effettuano 7 visite *ad limina* invece delle 14 previste⁴. Dopo quello esperito dal De Muscio nel 1804, l'adempimento viene rigidamente osservato dal solo vescovo Giovanni Camillo Rossi che assicura una prima visita nel 1822 ed una seconda nel 1825. Del tutto inadempiente perché «impedito da una grave malattia» risulta il vescovo Bernardo Rossi, mentre Giulio De Tommasi produce attraverso procuratori di sua fiducia tre *relationes*, la prima nel dicembre del 1834, la seconda nello stesso mese di tre anni dopo e l'ultima nel 1840. Infine solo una *relatio* viene inviata alla S.C.C. dal vescovo Rocco De Gregorio che, insediatosi nel 1843, chiede una proroga fino a tutto il 1846, giustificandola «con l'essersi portato da pochi mesi nella sua diocesi e per la ristrettezza del tempo non gli è riuscito di visitarla e a conoscere lo stato della medesima».

2. Da quanto si può desumere da siffatta documentazione la configurazione territoriale della diocesi resta sostanzialmente immutata anche dopo il Concordato del 1818: Pio VII inizialmente include l'antica abbazia nullius di S. Maria di Ripalta, soppressa nel 1806, ma in seguito alle successive rivendicazioni dell'arcivescovo di Benevento già nel 1841 la sede sanseverese ne viene definitivamente privata. Nonostante il mancato allargamento dei confini della diocesi, nel corso del primo Ottocento sull'episcopato gravano nuove e più pressanti preoccupazioni pastorali per il costante aumento demografico. La popolazione della diocesi, infatti, tra la fine del '700 e l'unificazione nazionale fa registrare in termini assoluti un incremento di quasi 5000 anime, un tetto numerico largamente superato nella seconda metà dell'800.

Almeno fino agli anni '50 del secolo il processo evolutivo tuttavia non appare ovunque lineare. Se a Torremaggiore la crescita demografica si presenta costante e graduale senza subire intoppi di sorta, non così a S. Paolo Civitate dove invece è soggetta ad una brusca interruzione negli anni '40 e '50

⁴ Per una siffatta documentazione cfr. Archivio Segreto Vaticano (ASV), Sacra Congregazione del Concilio (SCC), *relationes ad limina* S. Severi 743 B, carte non numerate; per l'elenco dettagliato delle *relationes* si cfr. l'appendice.

Evoluzione demografica dei centri della diocesi di San Severo durante l'Ottocento*

Centri	anni 1794	1822	1836	1843	1854	1861	1881	1901
SAN SEVERO	15.017	16.117	17.474	16.233	15.958	17.595	20.382	30.040
TORREMAGGIORE	4.345	4.738	5.576	5.788	6.108	6.792	8.425	11.054
S. PAOLO CIVITATE	2.780	2.897	3.593	3.253	2.664	2.753	2.659	4.082
Totali	22.142	23.752	26.643	25.274	24.730	27.140	31.466	45.176

* I dati del primo anno è stato desunto direttamente dal VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del regno di Napoli nel Settecento*, in «Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», voll. XV-XVI (1963-64), Roma 1968, p. 137; quello del 1822 della stessa *relatio* e quelli degli anni successivi da F: ASSANTE, *Citrà e Campagna nel Mezzogiorno*, Ginevra 1976, appendici.

dell'800. A San Severo l'andamento risulta pressoché statico, con oscillazioni insignificanti che tendono a riflettere un lungo periodo di assestamento e che in un certo senso preparano l'impetuosa espansione demografica di fine '800 inizio '900 allorché la città da una nel breve volgere di un ventennio raddoppia la sua popolazione residente.

Di fronte ad una crescita così sostenuta della popolazione solo la disponibilità di risorse economiche adeguate possono garantire continuità ed efficacia al governo pastorale della diocesi. Al riguardo però le indicazioni desunte dalle *relationes* appaiono poco confortanti. Nella *relatio* del 1804 il Del Muscio dichiara che le rendite della mensa episcopale sono ridotte «a tenuissima somma», insufficiente persino ad assicurare l'ordinaria amministrazione. I cardinali della S.C.C. rimproverano al vescovo «la transazione con i pubblici municipali rappresentanti in cui avendo ceduto al Jus della quarta nelle decime, goduto sino al presente» in cambio di «un annua prestazione di ducati quattrocento, i quali — si precisa — anche gli riescono di non facile e spedita esazione⁵». Un contratto giudicato poco saggio dai cardinali romani perché «in ultima analisi ha fatto divenire questa sede vescovile dallo stato di Possidente a quello di Pensionata». Ciò spinge a non ritenere valida «la cessione e rispettiva transazione sulla quarta delle decime (...) senza il beneplacito apostolico», invitando esplicitamente il vescovo a non lasciarsi prendere «dal quieto vivere» e a recuperare rapidamente gli antichi diritti. Un percorso tuttavia non facile se nella *relatio* del 1825 il vescovo Giovanni Camillo Rossi dichiara di sostenere «dispendiose liti onde riassumere quelle rendite, doti e decime (...)»⁶. Sicché le risorse economiche della chiesa sanseverese per tutta la prima metà del XIX secolo continuano ad oscillare, «deductis oneribus et pensionibus», tra i 2000 e i 3000 ducati, più o meno tanti quanti se ne registrano alla fine del XVIII secolo.

Diversamente dalla mensa episcopale, le rendite finanziarie e patrimoniali delle altre istituzioni secolari appaiono, a considerare le valutazioni dei diversi presuli, sufficienti per assicurare la gestione e il buon funzionamento delle stesse. Nella chiesa cattedrale e nelle tre parrocchie ricettizie cittadine il culto e gli obblighi legatari sono assolti dai canonici e dai preti incardinati. All'inizio del secolo il Del Muscio, spinto «dalle necessità di coro», apre la parteci-

⁵ Cfr. *relatio* del 1804.

⁶ Ivi ed anche M. SPEDICATO, *Morfologia episcopale e "relationes ad limina"*, cit., p. 199.

pazione della cattedrale a 5 nuovi preti mansionari con il titolo di cappellani amovibili” che si aggiungono alle tre dignità, ai 12 canonici e ai 4 abbat. La partecipazione alla massa comune tuttavia resta differenziata: le dignità percepiscono la terza parte delle distribuzioni e gli abbat la metà di ciascun canonico; ai nuovi mansionari viene invece concesso un compenso in relazione agli uffici espletati e comunque inferiore a quello attribuito agli abbat. Le altre parrocchie di San Severo risultano provviste di congrue stabilite “a forma dell’ultimo Concordato”: la parrocchia di S. Severino e quella di S. Nicola sono servite in maniera stabile da un arciprete e da 10 preti partecipanti, mentre quella di S. Giovanni Battista da un arciprete e da 18 sacerdoti incardinati, a cui si aggiungono altri 12 partecipanti minori, questi ultimi scelti tra i chierici privi di patrimonio ecclesiastico che si sono rivelati particolarmente idonei nel concorso di teologia morale.

Nell’ambito della città di San Severo la parrocchia di S. Giovanni Battista si configura come quella maggiormente dotata dal punto di vista patrimoniale se può consentire non solo l’incardine di un numero di preti quasi triplo rispetto alle altre due parrocchie cittadine, ma anche compensi economici molto più vantaggiosi ed in costante ascesa. Il declino economico delle parrocchie di S. Severino e di S. Nicola appare lento, ma irreversibile se già nel 1825 il vescovo Giovanni Camillo Rossi si vede costretto a ridurre le messe “pro benefactoribus” per mancanza di decime e di altre entrate sufficienti.

Negli altri due centri della diocesi la situazione patrimoniale delle istituzioni ecclesiastiche secolari appare contraddittoria: alla permanente stabilità finanziaria delle due parrocchie di Torremaggiore fa riscontro la diffusa precarietà dell’unica parrocchia di S. Paolo Civitate, dove già a partire dalla fine del ’700 il principe di Sangro viene meno agli obblighi di patronato, trascurando di riparare la fabbrica e di provvederla delle suppellettili necessarie. Lo stato di abbandono della parrocchia si accentua all’indomani della eversione della feudalità e dell’occupazione militare napoleonica per una interminabile controversia sulla nomina del nuovo parroco accesa dagli eredi del feudatario. L’esercizio dello *ius praesentandi* provoca l’immobilismo, privando per decenni la parrocchia di un parroco. Solo nel corso del 1834 il vescovo Di Giulio strappa l’impegno all’università locale di sostituirsi negli obblighi di patronato, supplendo in questo modo alle spese per la congrua e per la manutenzione dell’edificio. Ciò consente di lì a poco a ripristinare la normativa tridentina relativa alla provvisione di un nuovo parroco, garantendo in breve tempo una normalizzazione pastorale. Rispetto comunque alle altre parrocchie

della diocesi quella di S. Paolo Civitate resta per tutta la prima metà dell'800 la più povera: l'arciprete ed i sette sacerdoti partecipanti percepiscono distribuzioni appena sufficienti per il loro sostentamento materiale, tratte in massima parte - come sottolinea il vescovo De Gregorio nella *relatio* del 1846 - «dall'associazione de' cadaveri e dalle messe cantate avventizie».

Per altro verso, non meno preoccupante si presenta la situazione economica dell'insieme dell'organizzazione ecclesiastica regolare. Nella diocesi solo tre delle sette istituzioni regolari resistono alle massicce alienazioni napoleoniche: di queste, due sono maschili (gli Osservanti a S. Paolo Civitate e i Cappuccini a Torremaggiore) ed una femminile (le Benedettine di S. Lorenzo a San Severo). I due conventi maschili vivono quasi esclusivamente di elemosine, spingendo i pochi frati presenti a questuare in continuazione vivendo poco in comunità, mentre le monache dell'unico monastero femminile si segnalano per la rigida osservanza delle regole di clausura e per il diffuso vincolo di mutua carità. Esse tuttavia vivono soprattutto nei primi due decenni del secolo un momento particolarmente negativo, costrette a sostenere una dispendiosa e lunghissima lite per non perdere il loro patrimonio. Dopo aver contratto un debito di 5000 ducati, il monastero è costretto a drenare a lungo le poche risorse disponibili per evitare i rischi del fallimento economico. All'inizio del quarto decennio del secolo il debito appare completamente estinto e il monastero ritrova le condizioni di operare nuovamente sul mercato locale. Nella *relatio* del 1846 il vescovo De Gregorio comunica alla S.C.C. che non solo la vita claustrale è oltremodo consolante, ma anche le difficoltà registrate qualche anno prima risultano del tutto superate dal momento che nuovamente le doti delle monache vengono reinvestite in censi e in acquisti di terreni fruttiferi.

Verso una rapida destabilizzazione si avvia, invece, l'intera organizzazione caritativo-assistenziale della diocesi dopo che un organo dello stato, il Consiglio di Beneficenza, si sostituisce nel controllo e nella gestione di siffatti enti. La presenza confraternale, sebbene resti sufficientemente articolata con 7 associazioni a S. Severo, 3 a Torremaggiore e 2 a S. Paolo Civitate, non riesce ad esprimere che una episodica attività religioso-devozionale⁷. Anche l'ospe-

⁷ Cfr. M. SPEDICATO, *Le confraternite della diocesi di San Severo in epoca moderna: aspetti istituzionali e religiosi*, in "Atti del 2° convegno sulle confraternite religiose in età moderna (Bari 27-29 aprile 1989)", a cura di Liana Bertoldi Lenoci (in corso di stampa).

dale di S. Antonio Abate di San Severo non appare nelle condizioni di garantire un'adeguata assistenza; lo stesso Monte Frumentario, istituito dal vescovo Summantico nel 1729, sembra ormai aver perso l'originario ruolo di sostegno economico per i ceti meno abbienti, come pure difficoltà non trascurabili incontra la nuova congregazione dello Spirito Santo, nata per svolgere «opere di pietà a vantaggio della popolazione più povera della città⁸». Nel panorama diocesano l'unica novità è rappresentata dall'istituzione da parte del vescovo Del Muscio di un Ospizio per ragazze orfane e miserabili. Aperto nel 1803 per la elargizione di «pecuniari sussidi» da parte della possidenza locale, l'istituzione entra subito in crisi per l'insufficienza di adeguati sostegni economici. Lo stesso vescovo Del Muscio per evitare la chiusura destina incautamente all'Ospizio le rendite di due Monti di Pietà⁹. Un'operazione disapprovata dalla S.C.C. che fa espresso divieto di «convertire in diverso uso di quello prescritto nella fondazione» le risorse dei due Monti. L'inevitabile sospensione del provvedimento vescovile spinge l'ospizio verso un declino quasi certo. Sebbene nel corso del decennio francese si rendono disponibili i locali requisiti dei Conventuali, consentendo il ricovero ad un numero maggiore di 30 ragazze, la diffusa precarietà economica continua a caratterizzare la vita dell'istituzione. L'ospizio viene alimentato da elemosine e dai periodici soccorsi in denaro e frumento concessi dai vescovi. Questo almeno sino agli anni '40 del secolo. Nella *relatio* del 1846 il De Gregorio dichiara di non essere più in grado di rendicontare sullo stato patrimoniale dell'ospizio dal momento che tutta la gestione è stata direttamente avocata dal Consiglio di Beneficienza.

3. Nel corso del primo Ottocento tuttavia non sempre l'episcopato si mette nelle condizioni di esercitare al meglio la sua attività pastorale. Spesso viene meno al rispetto della residenza, alcune volte con l'esplicita complicità della stessa S. Sede. Come nel caso del vescovo Giovanni Camillo Rossi a cui il pontefice consente «di starsene assente per l'imminente rischio di perdere la vita (...) tanto più che tentavano di ascriverlo alle vendite carbonare unitamente ad altri buoni ecclesiastici, nonché di fargli benedire le bandiere della rivoluzione proscritte dalla religione e da ogni legge civile». In altri casi sono

⁸ Cfr. M. SPEDICATO, *Morfologia episcopale e "relationes ad limina"*, cit., p. 197 e ss.

⁹ Cfr. *relatio* del 1804 e postille della SCC del 12 giugno 1806.

le cattive condizioni di salute che tengono lontani dalla diocesi i diversi presuli¹⁰. Sia pure di fronte ad un impegno non sempre costante, i cardinali della S.C.C. non mancano di segnalare giudizi sostanzialmente positivi. Si approvano soprattutto le periodiche visite pastorali, la generale osservanza della disciplina ecclesiastica e tutte le iniziative episcopali che tendono a recuperare le risorse economiche della chiesa e ad organizzare e a disciplinare la complessa materia beneficiaria. Particolarmente apprezzata risulta, a leggere le *relationes* del periodo, la celebrazione dell'unico Sinodo diocesano (convocato da Giovanni Camillo Rossi nel 1823) come pure le ripetute missioni popolari che si riescono a svolgere nei diversi centri della diocesi¹¹.

La situazione pastorale tuttavia appare abbastanza compromessa intorno agli anni '20 del secolo, soprattutto se riferita all'affidabilità del clero secolare:

«qualem, diocesim adveniēns, cleri saecularis statum, mores et disciplinam reperim - scrive il vescovo Giovanni Camillo Rossi nella *relatio* del 1822 - haec duo praesertim conficere poterint. Diuturna scilicet annorum circiter quindecim sedis huius vacatio, atque interjectum decennalis militaris occupationis spatium. Ea sane tempestate inobedientes in officio, contumacesque coercendi proenis remotis; non qui magis evecti finibus abscedebant, ac novitatibus nomen dabant, majori per invasores summam rerum tenentes patrocinio, ac favore digniores habebantur. Ex canonicis certe plures sine debita institutione in Capitulum, et quod magis dolendum, in animarum etiam curam cathedrali adnexam irrepserant. Quid? Quod ipsum vicarii capitularis potestatis tunc temporis omnia jusque, deque vertentis jussibus, nescio quo pacto, uni ad renuntiationem ministerialibus litteris compulso demptum, alique datum ingenuere boni. Sed haec olim - precisa il vescovo - cuncti enim beneficiati sive ad chorum, sive ad curam promoti, me patiter adnitente, apostolicis facultatibus praediti locum suum nunc legitime possident. Canonici autem choro vespere et mane addicti jugiter intersunt; et quod verum dicam, Dei laudes decentes explicant. Si quem minus diligentem novi, commonere jurisque remediis ad opus revocare non praetermisi. Hi matutinum, laudes, ac caeteras horas canonicas ad tabelam horariam quotidie pro festorum diversitate concinunt. Missam pariter conventualem quotidie celebrant, eamque pro benefactoribus applicant».

¹⁰ Nel fascicolo consultato si rintracciano numerose richieste di proroga, non sempre chiaramente motivate. Il vescovo Bernardo Rossi, che risulta inadempiente verso siffatto obbligo, il 26 dicembre 1828 si giustifica "per una grave malattia a cui ha dovuto soggiacere". Le ragioni di salute prevalgono sulle altre, talché anche il ricorso ai procuratori viene quasi sempre motivato con le stesse cause.

¹¹ Utile, al riguardo, la documentazione conservata nell'archivio diocesano, soprattutto le puntuali visite pastorali, nonché gli atti deliberativi del Sinodo del 1823.

Nonostante siffatte rassicurazioni, il vescovo non trascura di segnalare non poche inadempienze riguardo proprio la celebrazione delle messe:

«participantes - annota nella stessa *relatio* - pariter vespere et mane canonicis horis vacant et missam, sic ferente consuetudine, pro benefactoribus applicant demptis ecclesiis Sancti Severini, quarum participantes cum antea conventuale celebrare consueverint, decimis sacramentalibus cleris per populum, auctore praetore, denegatis jam ab ineunte saeculo XIX ab applicatione missae pro-benefactoribus distitisse aegre competi. Quos vero - aggiunge - in aliquo peccare cognovi salutaribus Sanctae Visitationis decretis ad officium revocare incubui».

A parte questo, il presule si mostra alquanto soddisfatto della collaborazione che riceve dai parroci e dal clero se può documentare che

«parochi resident, codices matrimoniorum, renatorum et confirmatorum imo et defunctorum, statusque animarum habent, quos in Sancta Visitatione sedulo recognoscendos suscepi. Ubi vero pro parochi morte, paroeciaque vacatione paullo intermissam particularum adnotationem inveni, ad codicum hujusmodi confectionem negligetiores compuli. Si quem sacerdotis adiutorio indigere perspexi, ad illum sibi assumendum obsequentem competi. Dei verbum ad populi captum sive per se, sive per alios parochi dispensant; quaeque ad salutem sine necessum est, rudes edocent. Quo autem magis magisque in Dei, animarumque servitium ferveant, ad laborem excitare studui. Pati diligentia pueros, indoctosque fidei rudimenta festis diebus edocent, eo praesertim tempore, quo populus pasturae, vel agriculturae deditus colligi commodius potest; quemadmodum hyemali ac quadragesimali periodo contingit (...)».

Il miglioramento della preparazione religiosa del clero viene certamente sollecitato da una serie di iniziative episcopali, prima fra tutte l'attivazione delle conferenze dei casi di coscienza convocate periodicamente "bis in mense non sine profectum", nonché da una costante vigilanza sull'insieme dell'attività pastorale. Ma in questa direzione il buon funzionamento del seminario continua a giocare un ruolo decisivo. Il recupero di una siffatta istituzione nel corso dell'800 appare pieno, ma non sempre soddisfacente. Nella *relatio* del 1822 il vescovo Giovanni Camillo Rossi presenta un quadro non del tutto rassicurante:

«quadragesima circiter nunc alumnos continet - scrive - sacrum seminarium, quod alias majori numero obtinebat, praesertim postquam pensio dari consueta ducatorum sexaginta, septuaginta vero pro exteris, diligentiori redituum oeconomia per me sex ducatis annuis in singulos est diminuta. Decrescentis in dies alumnorum diminuti numeri in causa maxime esse videtur, quod aucta per concordatum ultra medietatem sacri patrimonii taxa, cum vix inveniantur, qui filiis hujusmodi patrimonium constituere valeant, perpauci admodum praesto sunt paren-

tes, qui filios suos ecclesiae servitio dedicant; eosque propterea ecclesiastico spiritu plures per annos, haud modico sui patrimonii dispendio et sine sacrae ordinationis obtinendae spe, imbuendos sacro seminario addicant; imo eos militaribus civilisque lycoeis ac collegiis nuper institutis, saecularium munerum honorumque speducti, libentius tradunt».

Pur in presenza di non poche difficoltà, il vescovo si adopera con tutti i mezzi disponibili per qualificare l'attività educativa dell'istituzione:

«recte puerorum institutioni procurandae - precisa nella stessa *relatio* - eorumque profectui promovendo, nedum saepius illos in viso et exerceo verum etiam bis in anno per semestre certamen coral capitulo, deputatis, magistris, clero, populi primoribus eorum annuos labores et studia experior; elogiis, honoribus ac munusculis exploratiores afficis inter omnes aemulationem provocare satago. Grammatices diversae classis, humaniorum litterarum, rethorices, philosophiae cunctae, theologiaeque dogmaticae et moralis, iuris naturae, ecclesiastici cantus, et pro puellulis calligraphiae etiam elementa, nec non sacrarum caerimoniarum rudimenta per distributa horarum spatia utiliter edocentur».

Lo stesso Giovanni Camillo Rossi comunica ai cardinali della S.C.C. che

«bimestri autumnali tempore de more e seminario egressi, cathedrali suisque ecclesiis servitium praebent, praefecto clericorum ac parochis commendati, quorum laudabili testimonio redeunt stipentur oportet. Optavi siquidem, imo et tentare non destiti, quod optimum Eminentis Vestris consilium videtur, etiam autumnalibus feriis alumnos in seminario detinere, ne bimestri illo otio ac liberate plurium annorum studii ac pietatis fructus intercidat. At qua redituum tenuitate, qua aeris insalubritate, qua denique (quod dolenter fatendum) temporum pravitae cum perpauci admodum sint decibiles Dei, ipsis genitoribus contumaciter inde filios ut plurimum, revocantibus, voti compotem adhuc esse non datum».

Questa decisione non viene condivisa dai cardinali della burocrazia curiale, i quali invitano espressamente il vescovo ad adoperarsi «per far comprendere ai stessi genitori il vantaggio che ne risentono i figli e con quanta maggiore facilità si riesca in tal modo al fine per cui essi gli ritengono per tutto l'anno nel seminario¹²».

Una raccomandazione subito accolta dal Rossi se nella *relatio* successiva, quella del 1825, dichiara

¹² Cfr. ristretto della *relatio* del 1822 compilato il 16 giugno del 1823 e le relative postille dei cardinali della SCC.

«quod autem ad sacri seminari autumnali etiam tempore permanentiam ab inceptis conatibus non deflectens nil intentatum reliqui, quo voti compos fiam¹³».

E aggiunge:

«inter hanc spem id vos certiores facere jucundum mihi est me interea, ut facultatibus et frequentiae alumnorum consulerem, annuam eorundem pensionem a ducatis septuaginta pro exteris ad sexaginta, et a ducatis sexaginta quae a diocesanis solvenda in meo adventu illuc repperi, ad quinquaginta minuire necessarium duxisse, magno utique parentum, liberorumque gaudio, ipsiusque seminarii, ecclesiaeque bono».

Siffatte iniziative episcopali si rivelano nel tempo alquanto positive se intorno agli anni '30-40 del secolo l'accesso al seminario viene garantito ad un numero sempre maggiore di chierici. Un fatto ben evidenziato dai vescovi che si avvicinano sulla cattedra sanseverese e che consente ai cardinali della congregazione romana di esprimere ripetutamente la loro approvazione. Questi ultimi tuttavia non mancano di incoraggiare diversi vescovi a non trascurare provvedimenti in favore dei seminaristi indigenti, garantendo dei posti gratuiti. L'allargamento della tradizionale base sociale nel reclutamento chiericale e soprattutto la certezza di poter contare sulla piena utilizzazione di una struttura *ad hoc* per la formazione del clero restano fattori innovativi non trascurabili nella vita della diocesi dauna. In ultima analisi, la prospettiva di affidarsi ad un clero culturalmente preparato e pastoralmente attivo non può che consentire un rilancio della vita religiosa ed assicurare all'episcopato un valido sostegno nella quotidiana opera di cristianizzazione di larghi strati della popolazione locale.

¹³ In proposito il vescovo De Gregorio nella *relatio* del 1843 scrive: «(...) Cum hanc dioecsim administrandam suscepi, alumnis seminarii duo vacationum menses dabantur, augustus videlicet et september, quos ad unum september restrinxi, cum sit quasi impossibile, attenta caloris nimietate et seminarii aestivi defectu, illos totum annum in seminario commorari cogere, nec redditus sufficerent quorum administratio cum consilio quatuor deputatorum ad normam Concilii Tridentini peragitur».

Appendice

Elenco delle relazioni "ad limina" dei vescovi sanseveresi redatte e presentate alla SCC nel corso della prima metà dell'800.

1. *Relazione del vescovo Giovanni Gaetano Del Muscio* datata 1.11.1804 con ristretto in latino e volgare; ff. non numerati 7; la *relatio* ha una doppia data, la seconda molto verosimilmente aggiunta in data posteriore (forse all'atto della consegna, avvenuta attraverso un procuratore di fiducia del vescovo).
2. *Relazione del vescovo Giovanni Camillo Rossi* datata 18 agosto 1822 con ristretto in latino e volgare vergato in data 16.6.1823. Tra tutte le relazioni superstiti del primo Ottocento questa resta quella maggiormente curata e redatta secondo le disposizioni in materia emanate da Benedetto XIV; ff. numerati 22; presentata "personaliter".
3. *Relazione del vescovo Giovanni Camillo Rossi* datata 29 ottobre 1825 di ff. 9 non numerati; presentata "personaliter"; accluso ristretto in volgare redatto nel 1829 e "riferito alla congregazione il 4 febbraio 1830".
4. *Relazione del vescovo Giulio De Tommasi* datata 8 dicembre 1834 di ff. non numerati 8; accluso ristretto in latino e in volgare; la presentazione è affidata ad un procuratore di fiducia (don Cesare Capobianco).
5. *Relazione del vescovo Giulio De Tommasi* datata 2 dicembre 1837 di ff. non numerati 5; accluso ristretto in latino e volgare "riferito il 19 dicembre 1838". La presentazione è affidata ad un procuratore di fiducia (don Lorenzo Arcipreti).
6. *Relazione del vescovo Giulio De Tommasi* datata 19 dicembre 1840 di ff. 2, presentata attraverso un procuratore di fiducia (don Lorenzo Arcipreti).
7. *Relazione del vescovo Rocco De Gregorio* datata 10 gennaio 1846 di ff. non numerati 15, presentata "personaliter"; con accluso ristretto in latino e volgare redatto in data 17 settembre 1850. Questa *relatio* risulta compilata secondo le disposizioni di Benedetto XIV e resta, insieme a quella del 1822, la più completa sulla vita istituzionale e religiosa della diocesi.

INDICE

<i>Pasquale Corsi</i> Presentazione	5
<i>Armando Gravina</i> Saluti ed introduzione ai lavori	9
<i>Arturo Palma di Cesnola</i> Sui risultati degli scavi condotti a Grotta Paglicci nel 1989	11
<i>Selene M. Cassano - Alessandra Manfredini</i> Recenti campagne di scavo a Masseria Candelaro (Manfredonia)	21
<i>Armando Gravina</i> Vieste: note sul popolamento del territorio nel Neolitico antico	31
<i>Alessandra Giampietri - Carlo Tozzi</i> L'industria litica del villaggio di Ripa Tetta (Lucera)	57
<i>Maria Teresa Cuda</i> Revisione del complesso archeologico di Monte Pucci (Peschici). Ricerche U. Rellini 1929-31	79
<i>A. Cazzella - M. Moscoloni</i> Recenti scavi nei livelli dell'età del bronzo di Coppa Nevigata (campagne 1988 - 1989)	99
<i>Gianni Siracusano</i> Un commento sugli ultimi ritrovamenti faunistici del Subappenninico di Coppa Nevigata	117
<i>Anna Maria Tunzi Sisto</i> L'ipogeo di San Ferdinando di Puglia	129
<i>Elena Antonacci Sanpaolo - Livio Follo - Sergio Sfrecola</i> Alcuni aspetti tecnologici della ceramica policroma della Daunia nella Collezione Sansone di Mattinata (FG). L'apporto dell'archeometria.	139

INDICE

<i>Marina Mazzei</i> Nota sui mosaici a ciottoli in Daunia, fra IV e III secolo a.C.	171
<i>Lucia Lepore</i> Materiali dauni in una collezione privata fiorentina	193
<i>Elena Calandra</i> Nota aggiuntiva in margine all'intervento di Lucia Lepore sui "Materiali dauni in una collezione privata fiorentina" Schede dei reperti subgeometrici non classificabili precisamente	211
<i>Pasquale Corsi</i> Nuove fonti per la storia di San Severo	221
<i>Antonio Casiglio</i> <i>Il</i> tenimentum S. Leonardi	247
<i>Cesare Colafemmina</i> Cristiani novelli a Manfredonia nel secolo XV	269
<i>Maria C. Nardella</i> Produzione mercantile e intervento dello Stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia	279
<i>Giuseppe Poli</i> Manodopera bracciantile e migrazioni stagionali nella Daunia del Cinquecento	291
<i>Lorenzo Palumbo - Arcangelo Ficco</i> La piccola proprietà contadina nel Settecento. Confronti interregionali	307
<i>Mario Spedicato</i> La diocesi di San Severo nella prima metà dell'Ottocento attraverso le « Relationes ad Limina »	327
<i>Giuseppe Clemente - Matteo Cassa</i> La Capitanata nella crisi dell'unificazione ed il processo per i fatti di San Severo del 2 e 3 gennaio 1861	341

Finito di stampare nel mese di Dicembre 1990
da Ragusa Grafica Moderna
per conto della Gerni Editore srl.